

eredità. La bocca dei giusti si sazierà con l'esercizio della sapienza nel Regno di Dio dove tutti sono discepoli della sapienza<sup>583</sup>. Chi su questa terra è cresciuto nella conoscenza con faticosa applicazione, li sarà perfettamente illuminato e chi è nell'esistenza attuale ancora fermo ai primi rudimenti, anche li riceve un'istruzione da bambino fino a che diventi un uomo (cfr. *1Cor 13,11*).

A sostegno di questa tesi Origene cita la parola di *Dt 6,7* confermata da *Pr 3,24-25*: 'dirai questi precetti, quando starai seduto in casa, quando ti incamminerai per via, quando ti riposerai, quando ti alzerai'. Il riposo e l'essere seduti in casa significa dire la Parola di Dio nella Chiesa che è la casa di Dio; incamminarsi per via significa dire la parola di Dio per quella via che è Cristo (cfr. *Gv 14,6*); alzarsi vuol dire risorgere dalla morte per parlare il linguaggio della perfezione<sup>584</sup>.

## COMMENTO

### *Discepoli della sapienza: OmSal36 V,1,54-68*

*La bocca dei giusti si sazierà non di cibi e bevande, né di delizie e piaceri, non con banchetti ma con l'esercizio della sapienza. Nel regno di Dio non ci sarà più nessun inesperto, nessun ignorante, nessuno estraneo alla vera scienza: tutti diventeremo, se lo meriteremo discepoli della sapienza. Se uno su questa terra è in grado di ricevere un'educazione nelle conoscenze che ha potuto raggiungere nei limiti della condizione carnale, li sarà illuminato nella perfetta scienza e ciò che qui si è acquisito con faticosa applicazione li si aggiungerà a vantaggio della futura istruzione. Invece colui che nell'esistenza attuale è ancora fermo ai primi rudimenti e ancora parla da bambino e pensa da bambino, anche li riceve un'istruzione da bambino affinché, diventato finalmente un uomo, deponga, grazie ai progressi nella sapienza, ciò che è da bambino*<sup>585</sup>.

I Millenaristi, interpretando alla lettera i testi della Scrittura, fondavano la speranza di un regno finale di Cristo caratterizzato da uno straordinario benessere materiale. Origene, in polemica con il loro pensiero, ha decisamente attaccato questa dottrina per il suo materialismo<sup>586</sup>, interpretando spiritualmente le Scritture

<sup>583</sup> Nel *Contro Celso*, parlando della morte e del destino che attende il corpo e l'anima, Origene si appoggia a *Sal 36,30* per affermare che la speranza del giusto, la cui bocca avrà cura della sapienza, sarà rivolta verso ciò che è incorruttibile e saprà lasciare ciò che appartiene alla corruzione della carne (cfr. *CCels 5,19*).

<sup>584</sup> È l'unica volta in cui Origene interpreta allegoricamente *Dt 6,7*. Sembra che egli distingua il momento comunitario ed elementare dell'istruzione cristiana da quello personale della sequela di Cristo, quando l'anima del singolo cristiano, aderendo a quella di Cristo, progredisce spiritualmente: *Egli [Cristo] è via per chi non è giunto al proprio compimento, ma ancora progredisce* (*ComGv VI,19,107*).

<sup>585</sup> *OmSal36 V,1,54-68*.

<sup>586</sup> Alcuni, che ricusano ogni sforzo intellettuale, si attengono solo al significato superficiale della scrittura e indulgono soprattutto al loro diletto e piacere, discepoli solo della lettera, pensano che noi dobbiamo attenderci la realizzazione delle promesse nei piaceri del corpo: per questo desiderano soprattutto di essere ancora dotati, dopo la resurrezione, di una carne cui non manchi la facoltà di mangiare, bere e fare tutto ciò che appartiene alla carne e al sangue, non osservando l'insegnamento di Paolo sulla resurrezione del corpo spirituale. Conseguentemente

che trattano dei premi che attendono i giusti nella beatitudine del regno futuro<sup>587</sup>. Ciò che gusterà l'anima sarà il cibo della sapienza e della verità:

*Nutrita da questi cibi di sapienza l'anima è restituita completamente all'immagine e somiglianza di Dio, come l'uomo è stato fatto in principio: così anche se si allontana da questa vita un uomo ignorante ma che porta con sé opere lodevoli, potrà essere istruito nella Gerusalemme che è la città dei santi, cioè riceverà insegnamenti e preparazione e diventerà pietra viva, pietra preziosa ed eletta, perché con forza e costanza avrà sopportato le lotte della vita e le battaglie della fede. Lì egli conoscerà più pienamente e perfettamente ciò che già qui è stato preannunziato, che 'l'uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio'<sup>588</sup>.*

Il premio per il giusto sarà la piena realizzazione del suo essere più autentico e dei fini per cui tale essere era stato creato, cioè il pieno appagamento della natura più autentica, l'intelletto, e crescere così nella conoscenza di Dio e del mondo<sup>589</sup>:

*Al di sopra di ogni confronto il nostro animo arde dell'ineffabile desiderio di conoscere la ragione delle cose che vediamo fatte da Dio. Tale desiderio, tale amore crediamo immesso senza dubbio in noi da Dio: e come l'occhio cerca naturalmente la luce e la vista, e il nostro corpo per natura desidera cibo e bevanda: così la nostra mente porta in sé naturale e peculiare il desiderio di apprendere la verità di Dio e di conoscere le cause delle cose<sup>590</sup>.*

Tale appagamento è concepito in maniera essenzialmente dinamica, e il motivo tradizionale dell'ascesa dei beati dalla terra al cielo è inteso insieme come retribuzione e completamento dell'ascesa verso la perfezione cominciata in terra, sede di un'istruzione preliminare<sup>591</sup> che continua nelle varie sedi celesti<sup>592</sup>:

---

*essi aggiungono che ci saranno ancora matrimoni e generazione di figli dopo la resurrezione, e immaginano che ricostruiranno una Gerusalemme terrena gettando pietre preziose nelle sue fondazioni, costruendo le mura di diaspro, ornando i baluardi di cristallo: essa avrà la cinta di mura fatta di pietre scelte e varie [...] Pensano anche che come ministri delle loro delizie saranno loro dati gli stranieri, quali contadini, vignaioli, muratori che ricostruiranno la loro città ditrutta e crollata; e che riceveranno per consumarle le ricchezze dei gentili e domineranno sui loro beni; e verranno anche i cammelli da Madian ed Efar portando loro oro, incenso e pietre preziose. Cercano di confermare queste loro idee con l'autorità dei profeti, adducendo quanto è scritto sulle promesse fatte a Gerusalemme [...] E riportano dalla scrittura molti altri passi, il cui significato non si accorgono che va inteso in senso simbolico e spirituale (Princ II, 11, 2).*

Cfr. *ComMt 17,35* (PG 13,1594B-1595B); *ComCt Prol*; *OmEz 3,3* e contro la resurrezione materialmente intesa *ComMt 17,33* (PG 13,1583B-1590B).

<sup>587</sup> Cfr. R. Trevijano, *A propos de l'eschatologie d'Origène*, in SP XVII/2, [TU 129], F. L. Cross, Berlin 1985, pp. 264-270.

<sup>588</sup> *Princ II, 11, 3*; cfr. *CCels 6, 23*.

<sup>589</sup> La trattazione sulle promesse riservate ai santi mette bene in evidenza, nella impostazione intellettuale, il carattere tipicamente greco del cristianesimo di Origene, che risolve nella perfetta conoscenza del mondo e di Dio il fine ultimo della creatura razionale (M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p. 344, nota 1).

<sup>590</sup> *Princ II, 11, 4*.

<sup>591</sup> Secondo un'impostazione platonica che fa da sfondo al pensiero di Origene in questo caso, notiamo l'opposizione del mondo divino che è modello, con il mondo sensibile che è immagine, non oggetto di conoscenza in se stesso, ma strumento, o piuttosto, occasione di conoscenza: cfr. H. Crouzel, *Origène et la connaissance mystique...*, p. 271.

*A coloro che già in questa vita hanno un abbozzo di verità e di conoscenza sarà aggiunta nella vita futura la bellezza della perfetta immagine*<sup>593</sup>.

L'ascesa dell'anima sarà più o meno sollecitata a seconda della capacità di apprendimento dei singoli, e nei cieli ognuno apprenderà le ragioni dei misteri della terra e del cielo e

*cominceremo a riconoscere la ragione di ogni singolo evento che in questo mondo si è compiuto o si compie, per quale giudizio si è compiuto, quale giudizio Dio applica nelle singole manifestazioni della sua provvidenza*<sup>594</sup>.

Per Origene la somma felicità dei beati tende a risolversi nella conoscenza, nella contemplazione di Dio: i beati passeranno dalle realtà visibili a quelle invisibili e, ridiventati pure creature razionali (νοῦς), figli nel Figlio<sup>595</sup>, conosceranno faccia a faccia i misteri della realtà divina, sarà loro cibo *la contemplazione e la conoscenza di Dio, nella misura che conviene si addice a natura che è stata creata*<sup>596</sup>:

*Quelli che sono giunti a Dio per il tramite del Logos che è presso di lui, avranno una attività unica: conoscere a fondo Dio, in modo da diventare, conformati in tal modo nella conoscenza di Dio, tutti quanti esattamente un [solo] Figlio, nel modo in cui ora soltanto il Figlio conosce il Padre. Se infatti uno cercasse di sapere con precisione quando conosceranno il Padre coloro ai quali lo rivela il Figlio che lo conosce, e considerasse come chi vede adesso vede 'in uno specchio, in immagine' e ancora non ha conosciuto come bisogna conoscere, non sbaglierebbe affermando che nessuno, sia pure apostolo o profeta, ha conosciuto il Padre, ma soltanto [lo conoscerà]*

---

<sup>592</sup>Ne *I Principi* il punto di partenza del cammino della conoscenza è il Paradiso, collocato nel mondo: *I beati allontanandosi da questa vita rimarranno in un luogo della terra che la sacra scrittura chiama paradiso, come in luogo di istruzione, e per così dire, in una scuola delle anime, dove riceveranno insegnamenti su tutto ciò che avevano visto in terra, e anche qualche cenno riguardante le cose future, così come già in questa vita, anche se come attraverso uno specchio e approssimativamente, tuttavia in parte avevano ricevuto qualche anticipazione delle cose future, che vengono rivelate più chiaramente e manifestamente ai beati a suo tempo e luogo. Se poi qualcuno sarà puro di cuore e ancor più puro di mente e più sveglio di intelligenza, progredirà più rapidamente, ascenderà nell'aria e giungerà al regno dei cieli traversando, quasi singole tappe, quelli che i Greci chiamano sfere celesti e la sacra scrittura cieli (Princ II, 11, 6). È l'unica volta in cui troviamo questa collocazione nelle opere di Origene che normalmente intende il paradiso come sede originaria delle creature razionali e come futura sede dei beati ed è inteso più come una condizione spirituale, uno stato di gioia soprannaturale, che non un luogo determinato: cfr. *OmLv* 16,5; *OmNm* 12,3; *ComCt* I,1,3-4. Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, p. 354, nota 45.*

<sup>593</sup> *Princ* II, 11, 4.

<sup>594</sup> *OmSal36* V, 2, 24-28. In *Princ* II, 11, 5 Origene reca un più ampio elenco dei misteri svelati nello stato di perfezione futura.

<sup>595</sup> Cfr. *Princ* II, 11, 6.

<sup>596</sup> *Princ* II, 11, 7. Mentre nel testo de *I Principi* Origene sottolinea la limitazione inerente alla creaturalità cui tale conoscenza è sottoposta, nelle *Omellie sul Salmo 36* si mostra ottimista sulle possibilità dell'uomo di raggiungere una piena conoscenza al compimento del tempo escatologico, del *regno di Dio*.

*quando diventeranno una cosa sola, come il Figlio e il Padre sono una cosa sola*<sup>597</sup>.

## PARTE SECONDA

### SCHEMA

#### *Interpretazione letterale: 1-14*

*La sua lingua pronuncerà il giudizio (v. 30b)*, cioè il giusto parla con retto giudizio, quindi senza timore, né ira, né malanimo, cose che non consentono di giudicare secondo verità. Con l'intento di salvare se stesso e i suoi ascoltatori, egli parla sempre del giudizio futuro, dei castighi che colpiranno i peccatori e delle promesse che attendono i santi.

#### *Interpretazione spirituale: 14-34*

Anche qui Origene considera il verbo al futuro: *pronuncerà*. Il giudizio di Dio è inaccessibile e incomprensibile, ma quando l'uomo arriverà a vederlo faccia a faccia allora la realtà si presenterà con tutta la sua evidenza e inizierà *a riconoscere la ragione di ogni singolo evento che in questo mondo si è compiuto o si compie, per quale giudizio si è compiuto, quale giudizio Dio applica nelle singole manifestazioni della sua provvidenza*<sup>598</sup>.

La lingua del giusto pronuncerà i giudizi di Dio quando sarà capace di accogliere pienamente lo spirito che scruta le profondità di Dio (*cf. 1Cor 2,10*).

## PARTE TERZA

### SCHEMA

*La legge del suo Dio nel suo cuore (v. 31a)*<sup>599</sup>. La Legge di Dio è piantata come radice *nelle profondità del cuore*: essa *fa germogliare* il suo parlare e il suo agire nella giustizia e nella santità. Non avviene così per i Giudei che quasi incessantemente hanno la Parola di Dio sulla bocca, ma il loro cuore è lontano da lui (*cf. Mt 15,8; Is 29,13*). La ricompensa per colui che custodisce e vive la Parola di Dio è che *i suoi passi non saranno soppiantati (v. 31b)*<sup>600</sup>.

<sup>597</sup> ComGv I,16,92-93.

<sup>598</sup> OmSal36 V,2,24-28.

<sup>599</sup> Didimo scrive: *Quella legge che per natura abbiamo nel cuore, per cui giudichiamo quello che bisogna fare e quello da cui bisogna astenersi, non è altro che quella di quel Dio che ci creò a sua immagine. Certamente, quando noi custodiamo i retti pensieri, allontanandoci da quelli peggiori, noi cerchiamo cose migliori. Usando questa legge come guida della vita, con certezza camminiamo verso quel fine verso cui ci dirigiamo (Did EspSal36,31: PG 39,1339AB)*.

<sup>600</sup> Cirillo d'Alessandria scrive: *'La legge del suo Dio è nel suo cuore e i suoi passi non vacilleranno'. Chi si sarà resa familiare la legge di Dio e l'avrà custodita nell'animo come nel cuore, ottiene che non potrà in nessun modo venire distrutto, anzi sarà davvero direttamente*